

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«Sulla tua parola»

Lc 5,1-11

Agli inizi del suo ministero pubblico Gesù chiama i primi discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. Alla chiamata dei primi discepoli (cfr. Mt 4,18-22 e Mc 1,16-20), Luca – con chiara allusione alla missione della Chiesa – aggiunge il racconto della pesca miracolosa – che nel quarto vangelo è dopo la risurrezione (cfr. Gv 21,1-11) – già considerando quel centuplo che assaporerà, nel momento stesso della risposta, chi lascerà casa, campi e famiglia per seguire il Signore.

È possibile suddividere questa pericope in tre momenti:

- descrizione del luogo della prima predicazione di Gesù (vv. 1-3);
- pesca miracolosa (vv. 4-10a);
- chiamata di Simone (vv. 10b-11).

È pure da rilevare che per tre volte Gesù si rivolge a Simone:

- pregandolo: «**lo pregò di scostarsi un poco da terra**» (3);
- comandandolo: «**gettate le vostre reti per la pesca**» (4);
- avviandone il cammino verso la potenzialità dell'avvenire: «**Non temere; d'ora in poi sarai**» (11).

È importante precisare che la prima chiamata o vocazione di Pietro non è il suo ministero, ma la scoperta del limite-peccato rispetto all'alterità di Dio, presente in mezzo all'umanità, e che solo dopo – pur peccatore – Pietro riceve il mandato.

Il fatto avviene in un ordinario contesto di vita quotidiana.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«**Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret**» (5,1).

Sempre più numerosa, la folla che circonda Gesù ha fame della Parola: rispondente a quell'invito di Dio che percorre tutta la Scrittura: «**Ascolta, Israele**» (Dt 6,4),

sempre disatteso per l'incredulità e la durezza di cuore: «**Se il mio popolo mi ascoltasse!**» (Sal 81,14), ora ottemperato da uditori che premono per stargli vicino, desiderosi di ascoltarlo: «**Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore**» (Sal 85,9).

La folla è affamata di Parola e accoglie Gesù come Verbo di Dio mediante il quale Dio dona la Sapienza: la sua Parola.

La trasposizione di questa parola di Dio diventa la parola di Genon sensosù, che non è solo un inviato da Dio ma è Dio stesso.

Secondo l'evangelista, il mondo è in attesa di questa Parola e ha desiderio della parola di Dio, la stessa rifiutata dai nazaretani (cfr. Lc 4,28-29), e che ora sta in mezzo, «**presso il lago di Gennesaret**» (1).

In Luca il lago è luogo in cui si manifesta l'onnipotenza divina, così come il monte è luogo in cui Dio comunica con l'uomo.

«**Vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca**» (5,2-3).

In quella riva gremita, Gesù vede ormeggiate «**due barche**» (2) e a terra i pescatori intenti a pulire le reti. Gesù sorprende uno di loro: Simone – affaticato e deluso, perché quella notte non avevano pescato nulla – con un gesto imprevisto: sale sulla sua barca e gli chiede di «**scostarsi un poco da terra**» (3) permettendogli d'insegnare da lì «**alle folle**» (3) che erano assembrate «**presso il lago**» (1), lungo la riva.

Da notare il passaggio dal singolare: «**la folla**» (1) al plurale: «**alle folle**» (3), con cui Gesù intende tutte le genti della terra, evocando così l'universalità della missione della Chiesa come comunità del Signore Risorto.

«**Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca"**» (5,4).

Gesù sorprende ancora Simone con un preciso comando: «**Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca**» (4). Un ordine inatteso e inadeguato, valutato inutile dai pescatori: uno spreco di fatica, sia perché i pescatori avevano già terminato il loro turno di lavoro, sia perché non è opportuno pescare di giorno, soprattutto dopo una notte d'inutile fatica: non avevano «**preso nulla**» (5). Accogliere questo categorico imperativo per Simone significa abbandonare il timone della propria vita, quasi la negazione delle sicurezze raggiunte. Gesù viene a dare un senso a quel vano e faticoso affannarsi che a volte è la nostra vita e salire verso l'origine del proprio essere, senza valutare altro, perché è il momento di rischiare, di ricominciare.

«**Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti"**» (5,5).

Lett.: «capo», non «**maestro**», come qui impropriamente tradotto; intendendo un

All'impegno e alla fatica di tanto infruttuoso lavoro, di notte, seguito da stanchezza e frustrazione per aver lavorato invano, il comando di Gesù a ritornare a pescare di giorno – benché irragionevole, se basato sull'esperienza – riapre alla fiducia il cuore di Simone e alla speranza la sua attesa: «**il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene**» (Sal 18,19-20).

Quest'ordine sconcerta e annulla la competenza dell'esperto pescatore: sa che non si pesca di giorno, soprattutto se non si è «**preso nulla**» (5) durante la notte; perciò dapprima Simone sottolinea l'insensatezza della richiesta: «**Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla**» (5); tuttavia, in una dinamica di speranza – magari ispirato dalla presenza di Gesù, affidabile, e illuminato dalla sua parola, meritevole – si apre al divenire fidandosi: «**Sulla tua parola getterò le reti**» (5). È un vero e proprio atto di fede: gettare le reti contro ogni buon senso è credere-a-una-parola-incredibile, che Simone riconosce essere di Dio. Tale disponibilità è significativa: è la parola del Signore a determinare le scelte più d'ogni altra prospettiva; in questo caso più considerevole della competenza dei pescatori, ma il Signore chiede di obbedirgli pure quando sembra inefficace, perfino inutile: non importa, si tratta di obbedire al Signore. E alla fine, riconoscere che il risultato che ne deriva non è frutto del proprio lavoro.

Quest'accoglienza è il gesto fondante e quotidiano del rapporto con Dio e, come conseguenza, la vita riceve nuova potenzialità.

È questo lo snodo cruciale e decisivo, non trascurando che, in realtà, è Gesù che per primo ha dato fiducia a Simone: dapprima salendo sulla sua barca, poi aprendogli la possibilità di andare oltre: al di là delle certezze, verso l'insperato nuovo.

Sebbene proprietario della barca, Simone lascia che sia Gesù, il vero capo, a guidarla: ha fede nella sua parola.

«Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare» (5,6-7).

Luca ha presentato la parola come «**la parola di Dio**» (1), per questo Simone, pescatore esperto, ammette il suo fallimento e si fida. Coinvolge i suoi compagni e si rimette al lavoro: ora, però, al servizio della parola di Gesù e il risultato è immediato, sbalorditivo: «**presero una quantità enorme di pesci**» (6). Così Simone sperimenta che Gesù è la Parola che opera ciò che dice: le reti vuote, pur essendo giorno, si riempiono. È l'esperienza di chi si abbandona totalmente all'obbedienza e l'ordine di Gesù sottintendeva un abbondantissimo risultato – proprio come avviene –, tanto che «**le loro reti quasi si rompevano**» (6). Ogni sforzo è sterile e inutile senza l'aiuto del Signore.

Quest'indubitabile esperienza, che rimanda alla profezia del penon sensosce «**abbondantissimo**» (Ez 47,9), segno della benedizione di Dio, per cui ciò che sembra-

va impossibile diviene realtà: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27), perché «nulla è impossibile a Dio» (1,37), dimostra che i discepoli devono il successo d'ogni loro azione-missione alla Parola del Signore, non alla propria bravura e nemmeno al grado d'impegno e di fatica impiegati.

Ebbene, la pesca abbondante è una costante dell'attività umana quand'è condotta secondo la parola di Gesù. E qui la pesca è talmente abbondante che le barche quasi affondano.

È significativa la notazione del bisogno dei fratelli per supportare il carico di gioia, per condividere una fatica finalmente felice e grvida di senso per sé e per altri. I «compagni dell'altra barca» (7) soccorrono quelli in difficoltà. È nel concreto riconoscimento del bisogno dell'altro, nella condivisione dei limiti e delle debolezze di ciascuno, nell'accettare di soccorrersi reciprocamente, che la Chiesa – in risposta a una Parola che genera obbedienza reciproca e capacità di accettazione dell'altro – si manifesta come comunità fraterna in cui ci si ama e ci si aiuta.

«Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore"» (5,8).

Nell'entusiasmo di questo straordinario segno, Simone, ora – per la prima volta in Luca – chiamato «Simon Pietro» (8), sperimenta lo stupore: la parola di Gesù è efficace come la parola di Dio: realizza-quel-che-dice, dunque ne è la manifestazione. E tale presenza ravvicinata suscita in lui un tale senso d'indegnità e inadeguatezza per cui reagisce inginocchiandosi, in atto di adorazione, riconoscendosi peccatore: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (8). È la reazione dell'uomo che prende coscienza di essere dinanzi a Dio: consapevole dell'alterità e della distanza, enorme. È la stessa reazione di Isaia – in occasione della sua chiamata – quando nel tempio vede «il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio» (Is 6,1) e grida: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono» (Is 6,5).

Qui, «Simon Pietro» (8) perviene a una conoscenza nuova di Gesù: prima era il «Maestro» (5), ora diviene il «Signore» (8), comprendendone l'identità: «Tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,69), come poi confesserà: «Il Cristo di Dio» (Lc 9,20); mentre egli è un peccatore e quando dimenticherà di esserlo, il canto del gallo gli ricorderà di averlo rinnegato: «Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente» (22,54-62).

Pietro – in un percorso di maturazione spirituale che porta a riconoscersi chi si è – ritiene necessaria la distanza che separa il peccatore dal Santo. In verità, invece, proprio la sua condizione di peccatore richiede che il Signore gli stia vicino e non si allontani. Infatti è la consapevolezza del proprio limite che permette a Pietro di sperimentare e conoscere la tenerezza della misericordia del Signore e di sentirsi da lui amato-nonostante-tutto. Ciò che conta è credere in un amore più grande lasciandosene plasmare, per non reiterare errori e mancanze. Nessun limite impedisce di seguire il Signore. Nessuno viene chiamato per le proprie qualità, perché il Signore ha bisogno di persone che si fidino-di-lui e si affidino-a-lui, volontariamente e generosamente.

«Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone» (5,9-10a).

Ora, nell'imprecisato numero degli anonimi compagni di lavoro di Simone, due suoi soci: Giacomo e Giovanni sono inclusi nella chiamata e seguire Gesù. Insieme a Pietro costituiscono quei "tre" chiamati a testimoniare alcuni decisivi eventi: saranno testimoni della risurrezione della figlia di Giairo (cfr. Lc 8,51-55), capo della sinagoga; testimoni della trasfigurazione di Gesù sul monte (cfr. Lc 9,28-36); testimoni del turbamento e dell'agonia di Gesù al Getsemani (cfr. Mt 26,36-45 e Mc 14,32-41). Forse proprio per questo Luca – a differenza dei sinottici – evita di nominare Andrea, citandolo solo nell'elenco dei Dodici (cfr. Lc 6,13-16 e At 1,13).

«Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"» (5,10b).

Lett.: «pescherai uomini perché vivano», non «sarai pescatore di uomini», come qui impropriamente tradotto; cioè li strapperai all'abisso delle acque perché abbiano dignità e libertà: aiutandoli a non affogare nella miseria del peccato e a emergere dalla condizione di morte, cioè dall'allontanamento da Dio, mediante il perdono e la riconciliazione. È il senso della missione di Gesù: «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10).

Nei sinottici quest'espressione di Gesù è rivolta a Pietro e Andrea: «Vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19); «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17).

Nonostante siano citati pure Giacomo e Giovanni, Gesù si rivolge solo a Simone con parole davvero sorprendenti e rassicuranti che colmano il senso paralizzante d'inadeguatezza. Inizia con le stesse parole rivolte dall'angelo a Zaccaria e a Maria all'annuncio della loro paternità e maternità: «Non temere» (10b), quasi a dire: la misericordia di Dio è più grande dei tuoi peccati; consegnandogli un'identità nuova che lo abilita alla nuova missione: «Sarai pescatore di uomini» (10b).

È rilevante che la missione di Pietro inizia con una notazione temporale: «d'ora in poi» (10b), quasi a indicare la chiusura con ciò che fino allora era stato e un'immediata proiezione in avanti, verso un avvenire differente, attraverso una scelta senza rimpianti né ripensamenti, definitiva, perché «Nessuno che mette mano all'aratro e poi

si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62).

Con tale radicale mutamento Simon Pietro riceve dal Signore il mandato: diffondere l'amore rigenerante, immeritato e gratuito di Dio, ricevuto e donato, come da lui stesso sperimentato con il triplice rinnegamento, avvolto dalla misericordia.

È il compito di ogni discepolo del Vangelo.

Si badi che la missione non consiste nel causare la conversione, ma nell'annuncio di salvezza, come Gesù ha spiegato di sé nella sinagoga di Nazaret, dopo la lettura della profezia di Isaia (cfr. Is 61,1-2), dichiarandola realizzata in sé (cfr. Lc 4,16-19): è l'esplicito programma della sua missione tra gli uomini: abbattere ogni **«muro di separazione»** (Ef 2,14) tra cielo e terra, riconciliare vicini e lontani e rendere tutti **«familiari di Dio»** (Ef 2,19).

In quel primo annuncio Gesù rivela che non è l'uomo che esiste per Dio ma è Dio che esiste per l'uomo. È la buona notizia di un Dio sempre in favore dell'uomo e mai contro, che – dimentico di sé – mette al centro l'uomo e la sua felicità, stando dalla parte degli ultimi: sfruttati e umiliati, mai con gli oppressori.

È l'annuncio da tutti atteso e di cui tutti abbiamo bisogno.

Attenzione dunque a non travisare e neppure stravolgere la dinamicità sensoriale della missione determinata dal Signore, calcolando e cercando risultati, confidando nelle opere visibili delle nostre mani.

«E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (5,11).

Abbandonate le barche cariche della loro abbondanza, proprio nel momento in cui avrebbe senso restare, quei pescatori lasciano tutto per seguire il Signore.

Seguire il Signore senza-sapere-dove: andare dietro a Gesù e andare verso l'uomo, incamminandosi su quella via diritta indirizzata al centro: al cuore della vita, è il decisivo e radicale cambiamento di chi ne accoglie la missione: **«Eccomi, manda me!»** (Is 6,8); di chi – nonostante tutto – affascinato: decide di seguirlo e fondare la propria vita sulla sua parola, efficace.

Quando Gesù chiama: trasforma quello che ciascuno è e fa. Trasformazione che richiede un abbandono di ciò che si è e un abbandono sensoriale a una novità di vita per l'avvenire. Ma nessuno pensi di seguire senza prima accettare d'essere rinnovato nell'amore dall'Amore.

Non c'è "missione" priva di "esperienza" di Dio.

L'incontro con Dio non lascia mai l'uomo com'era prima, poiché lo rende consapevole del non senso e del vuoto paralizzante di una vita priva di valori e senza Dio, poi lo rende corresponsabile del suo progetto mediante la missione.

Luca sottolinea la prontezza dei primi discepoli con il termine **«tutto»** (11) a indicare la "totalità" della sequela verso un diverso avvenire, come fa Levi, che, chiamato da Gesù mentre è seduto al banco delle imposte: **«lasciando tutto, si alzò e lo seguì»** (Lc 5,28). Seguire Gesù sensorialmente, per il discepolo, significa mettere i piedi sulle rigeneranti orme del Maestro, con la consapevolezza che **«se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso»** (2 Tm 2,13).

Considerazione.

Se premessa all'abbandono in Dio, la nostra fragilità è il cruciale punto in cui gli siamo potenzialmente più vicini, e può essere l'inizio del nostro autentico rapporto con il Signore.

È la consapevolezza del proprio limite a palesare l'inconsistenza dell'esistenza e facilitare la rimozione del delirio di onnipotenza.

A Simon Pietro e a quei pescatori, delusi da una notte d'inutile fatica, Gesù offre un altro modo di vivere: essere nella vita donatori di più vita.

Incontrato Cristo si è come presi da un dinamismo che riconosce nel proprio limite e nella propria irriducibile debolezza: l'opportunità di un perdono risanante, da testimoniare. Solo in questa fiduciosa consapevolezza sta l'origine del primato di Pietro: un primato fondato sul peccato-perdonato che si fa annuncio della speranza che è in noi.

Conclusione.

Come lo straordinario avviene nell'ordinario, il prodigioso nel quotidiano, così fare esperienza di Dio, vicino, è possibile e non assurdo. Tuttavia, senza bisogno di attendere particolari teofanie, Dio ci si rivela soprattutto tramite la Parola, che è suo Figlio: questo il bene inestimabile che resta a ogni discepolo, anche a distanza di tempo dagli inizi del proprio cammino spirituale e da cui è sempre possibile ricominciare, giacché basta l'efficacia di una sola parola a cambiare la vita.

Sai davvero fidarti della parola del Signore? o ti lasci scoraggiare dagli errori e dai fallimenti?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**